

LD del Terza Domenica del TO (A) – 25 gen 2020

LD 25 gennaio 2020 (I. Gargano)

Ho letto tutte le opere di Gregorio Magno, adesso ho finito di leggere tutte le opere di san Pier Damiani, naturalmente le ho lette dalla mia prospettiva, le ho interpretate. Quindi può darsi che altri leggendo le stesse opere dicano cose diverse. Ma una cosa ho notato che gli antichi imparavano memorizzando e imparando memorizzando, quando scrivevano un'opera in proprio, senza saperlo, copiavano i fatti precedenti. Non c'erano allora i diritti d'autore, quindi ciò che gli veniva alla memoria lo ripetevano e lo scrivevano. Questo comporta una difficoltà enorme per chi legge, perché uno pensa di stare leggendo San Gregorio Magno, invece dietro c'è Sant'Agostino, oppure c'è Cipriano, oppure c'è Leone Magno, e valgono le stesse cose per gli autori greci. Siccome imparavano memorizzando quando cantavano in chiesa o utilizzavano delle parole che facevano venire alla memoria testi che avevano memorizzato quando erano in formazione, le infilavano tranquillamente dentro, senza mettere le virgolette, e quindi uno pensava che fossero loro, invece no. Loro hanno riciclato, anche rielaborando, certo, materiale che veniva dai Padri antichi.

Questo l'ho notato soprattutto in San Pier Damiani, che ho appena finito di leggere tutto, nel latino. E il latino si imparava tenendo conto anche del *cursus*, questo valeva per il greco e per il latino. Per cui, senza volerlo, ripetevano ciò che avevano già detto altri padri prima di loro. Quindi gli studiosi, se vogliono fare una ricerca più precisa, devono fare molta fatica.

Questo è il motivo per cui per esempio un grande patrologo che si chiamava (incomprensibile) che ha insegnato anche a Sant'Anselmo e lavorava per la Sources Chretiennes di Parigi, fino all'ultimo, fino a quasi trent'anni fa, finché non si è scoperto il manoscritto firmato, attribuiva il Commento del Primo libro dei Re a Gregorio Magno, e portava tutte le prove, ed erano giuste le prove. Perché questo tizio aveva costruito una sua interpretazione del Primo Libro dei Re, ma aveva utilizzato a piene mani Gregorio Magno. Finché non abbiamo scoperto che non è Gregorio Magno, ma è lui che ha scritto questo commento. Questo è un esempio. Io in San Pier Damiani ho trovato tantissimi luoghi dove mi sembrava di vedere Gregorio Magno, invece era lui, naturalmente inserito nel proprio contesto, quindi uno fa fatica a capire che sta copiando. E non aveva nessuna paura di copiare, perché non c'erano i diritti d'autore. Anzi si sentivano ancora più contenti di poter dire qualcosa che avevano imparato prima.

Allora, questo come punto di partenza per sottolineare che questo *motu proprio* di Francesco, che richiama alla centralità della Parola di Dio, va inteso all'interno della grande tradizione della Chiesa di cui ha parlato soprattutto la Dei Verbum, che una delle costituzioni teologiche, dogmatiche, del Concilio Vaticano II e poi c'è stato un Sinodo sulla Parola di Dio, e poi c'è stata una Lettera Apostolica, chiamata Verbum Domini, di Benedetto XVI°. Allora, questi documenti vanno tenuti tutti presenti. E qual è la linea di fondo che questi documenti vogliono fare emergere? Tutto si può

sintetizzare in una frase che viene da Gregorio Magno, in cui si dice che *Ecclesia tenet et legit librum Scripturarum*, che significa che è la Chiesa che possiede e legge il libro delle Scritture. Vuol dire che il libro delle Scritture suppone una consegna che ricevono i battezzati da parte della (incomprensibile), cioè la Chiesa ai catecumeni che sono arrivati al battesimo consegna il libro delle Scritture. Ma consegnandolo e mettendolo nelle mani interroga anche il Libro delle Scritture. Per cui non basta il confronto a tu per tu con il testo scritturistico per essere sicuri di aver compreso il messaggio che è dentro le Scritture. Bisogna che il messaggio che tu trovi all'interno delle Scritture lo confronti con la tradizione della Chiesa. Questa necessità di mettere insieme il libro scritto e la tradizione orale viene da molto lontano.

Viene niente meno che da Mosè, il quale, secondo l'insegnamento che abbiamo ricevuto, perché è diventato anche insegnamento del NT e dei Padri, ricevette sì le tavole scritte, tavole riscritte sulle tavole presentate da Mosè. Sapete che prima furono consegnate le tavole, scritte di dentro e di fuori, composte come tavole da Dio e scritte di dentro e di fuori da Dio. Quando Mosè scese alla base della montagna del Sinai, nel frattempo, siccome aveva tardato quaranta giorni e si erano stancati di aspettarlo, erano finiti nell'idolatria. Si erano fatti un bel vitello d'oro e tutti veneravano questo vitello d'oro, facevano canti, danze, intorno a questo vitello d'oro. Quando Mosè si accorse, scendendo dalla montagna, che il popolo era diventato idolatra, prese le tavole celesti che aveva ricevuto da Dio e le spaccò sulla roccia e le distrusse totalmente. Dopo prese di mira il vitello d'oro, lo ridusse in polvere, lo spaccò da tutte le parti e lo fece ingoiare a coloro che lo avevano costruito, lo fece proprio ingoiare.

Poi risalì verso la montagna, ma prima di risalire si preparò lui le tavole di pietra, perché si era reso conto che le tavole celesti non le poteva imporre a della gente così ignorante. Allora tornò su, dopo essersi levigato lui due tavole, le portò su e Dio scrisse sulle tavole di pietra preparate da Mosè. Ma a causa di queste tavole di pietra, Mosè ricevette anche da Dio l'interpretazione di queste Dieci Parole. L'obiezione è arrivata poi alla tradizione successiva, ma perché non ha messo per iscritto anche le interpretazioni? E no. Le ha messe per iscritto perché l'interpretazione va trasmessa da bocca a bocca. Perché chiunque si può appropriare del libro e dire che quel libro è mio e dice quello che ho scritto e io lo interpreto secondo il mio, no! Il libro scritto è consegnato simultaneamente al libro orale. Perciò gli Ebrei parlano di Torà scritta e Torà orale.

La Torà scritta sono le dieci Parole di Dio, la Torà orale, sono le interpretazioni delle dieci Parole di Dio. Per cui certamente l'interpretazione suppone il libro, ma la rivelazione piena di ciò che è contenuto nel libro ha bisogno della tradizione orale, che deve essere trasmessa di generazione in generazione in fedeltà all'insegnamento ricevuto da Mosè.

Per cui tutti i maestri d'Israele, a mano a mano che si succedevano nelle generazioni e quindi tentavano di aggiornare le dieci Parole, nelle varie situazioni giuridiche e sociali, (incomprensibile ed Haggadah) rivendicavano sempre la propria interpretazione con riferimento a Mosè. Per cui chi non riusciva a risalire fino a Mosè, non poteva assolutamente permettersi di [i...lare (?)] sulla interpretazione del testo.

Per cui le due strade, quella scritta e quella orale, attraversarono le generazioni d'Israele e arrivarono anche alla generazione del NT. Per cui anche quando i nostri primi credenti cristiani hanno sentito l'importanza di mettere per iscritto ciò che Gesù aveva detto, e ciò che Gesù aveva fatto, a loro volta sentirono necessità di ricevere la conferma da parte della tradizione orale degli Apostoli. Questa tradizione orale si chiama: tradizione apostolica e riceveva l'autenticazione dai libri canonici, libri che sono normativi per la vita dei discepoli di Gesù, dalla conferma della Traditio apostolica. La quale tradizione si succedeva di generazione in generazione, attraverso la successione di coloro che potevano rivendicare l'origine del proprio insegnamento e anche del loro comportamento di vita, dalla tradizione apostolica. Ecco perché si dice che la Chiesa è: Una, Santa, Cattolica e Apostolica. Ed ecco perché i libri scritti, che noi chiamiamo NT, sono sempre trasmessi all'interno della Chiesa, perché è la Chiesa che possiede e interpreta autorevolmente i libri delle Scritture.

Questa affermazione, che è presente in tutta la storia della Chiesa, a un certo punto, siccome non c'è stata più la capacità di distinguere tra la tradizione apostolica e le tradizioni di pietà popolare, ha condotto a un certo rifiuto della tradizione, che si è cristallizzata, nel recinto della corrente che si fa risalire a Lutero, alla sola Scrittura. La Scrittura, il libro, è sufficiente a sé stessa. E quindi tutto ciò che appartiene alla tradizione non appartiene alla volontà di Dio e quindi alle indicazioni che dobbiamo seguire come discepoli di Gesù. Di fronte a questa contestazione la Chiesa Cattolica ha reagito, sottolineando l'importanza della tradizione, ma non sempre con le idee chiare di distinguere la tradizione dalle tradizioni.

Io mi ricordo che, quando ero studente, Yves Congar scrisse un bel libro, che a me è piaciuto tantissimo, intitolato: La tradizione e le tradizioni. Perché spesso può succedere che certe consuetudini, come avviene per il diritto, anche, pur non essendo state considerate all'interno del codice scritto, attraverso l'uso ricevono una certa legittimazione. E quindi alla fine hanno valore di legge. E così tante tradizioni sono rimaste all'interno della Chiesa.

Alcune di queste tradizioni hanno trovato la strada dei cosiddetti scritti Apocrifi dell'Antico e del Nuovo Testamento, cioè trasmessi in segreto, perché l'ufficialità della Chiesa non le avrebbe mai confermate. Alcune di queste tradizioni sono restate anche all'interno delle celebrazioni liturgiche della Chiesa. Per esempio, ci sono delle feste, la festa della presentazione di Maria al Tempio, tanto per fare un esempio, oppure la festa dei santi genitori di Maria, che sono Gioacchino ed Anna. Tante altre feste, il matrimonio molto particolare di Maria e Giuseppe... E poi altre tradizioni che parlavano di Maria che avrebbe tessuto con altre ragazze i veli del Tempio... tutte queste cose qui sono passate come se fossero la tradizione. Invece no, erano tradizioni, erano abitudini, erano modi di leggere, come quando vi mettete di fronte al presepio e trovate il bue e l'asinello: non c'è scritto da nessuna parte che Gesù aveva il bue e l'asinello; era frutto dell'elaborazione che hanno fatto nella tradizione e non nel NT, mettendo insieme alcuni testi profeti e cucendoli in modo tale che si potesse dire che il somaro e il bue hanno riconosciuto, nel bambino Gesù, il Figlio di Dio, mentre i Giudei non l'hanno riconosciuto...

Il Concilio Vaticano II è dovuto intervenire perché nel frattempo (era nato un dibattito) all'interno degli stessi rappresentanti della gerarchia o del pensiero teologico che era arrivato a difendere l'idea che ci fossero due tradizioni o due ispirazioni, l'ispirazione del Testo scritto e l'ispirazione della Tradizione. Dove per Tradizione spesso si confondevano anche le tradizioni. E si parlava di due fonti della rivelazione, al plurale. Finché la discussione non ha chiarito che si tratta dell'unica fonte di rivelazione. Per cui non si può trascurare la Bibbia, la quale verifica la tradizione, e d'altra parte non si può neppure considerare poco importante il fatto che la tradizione è necessaria per l'interpretazione della Bibbia. Ed è necessaria proprio perché l'interpretazione del testo è indispensabile per avere l'autentica comprensione del testo. Con la Chiesa. Per cui il criterio poi fondamentale che è stato utilizzato al tempo dei Padri, è stato quello della koinonia Ecclesia. Cioè, la tua interpretazione è accettata se è d'accordo con la fede della comunità della Chiesa. Se non è d'accordo con la fede della comunità della Chiesa, tu hai avuto una scienza tutta tua, che si chiama eresia, e ti sei fatto un Vangelo per conto tuo. Ci siamo capiti bene!

Tutto questo è insegnato da Agostino e anche da Gregorio Magno. Io ho cercato di individuarlo, questo metodo, all'interno degli scritti di San Gregorio Magno. Perché lui ha anche teorizzato alcune cose molto importanti e questo lavoro è uscito con questo libro che ho scritto per i miei studenti del Biblico, per fargli fare la distinzione tra: il libro, la Parola e la vita. Tu puoi pensare di avere avuto una comprensione autentica del messaggio del Signore, quando non ti sei fermato soltanto al Libro, ma dalla Scrittura sei arrivato alla Parola e non ti sei fermato soltanto a contemplare la Parola, ma dalla Parola sei arrivato alla vita. La vera comprensione del messaggio del Libro sta nel tenere presente il Libro ed entrare tra le grate del testo. Testo è significa tessitura, come un tessuto.

Quindi, chi vuole conoscere il contenuto deve leggerlo attraverso quei buchini della tessitura, come la grata del Cantico dei Cantici. Attraverso quei buchini devi attraversare il testo, quindi è necessario il testo, ma per poter scoprire la Parola. E la Parola la scopri veramente quando non ti limiti soltanto alla **fides quae creditur**, ma raggiungi la **fides qua creditur**.

Fides quae creditur sono le nozioni, i contenuti che possono essere raggiunti attraverso l'elaborazione anche mentale. Ma non basta una fede intellettuale, occorre anche la fede vissuta, che è la vita. **Fides quae** è la proposizione, **fides qua** è la realizzazione; come dice la Lettera di Giacomo: con le tue opere (dimostrerai) la fede, e io crederò alla tua fede perché tu la (vivi) con le opere.

Ed è stata questa intuizione che ha comportato la Dei Verbum all'interno del Vaticano II, e un recupero della centralità delle Scritture, intese come Parola di Dio che poi aprono alla vita. Ma alla fine del XX secolo, il 1900, all'apertura del terzo millennio, questo principio ha portato finalmente a poter firmare insieme con i Luterani un accordo sul cosiddetto principio della giustificazione per fede. Una volta che è stato chiarito che in realtà la confessione di fede è la prima opera della fede, allora sono cadute tutte le obiezioni che si potesse arrivare ad esprimere autenticamente la fede con la Scrittura. Non basta la Scrittura, ci vuole la comunione con la Chiesa, cioè, ci vuole questa continuità con la comunità apostolica...

Allora, ogni volta che noi prendiamo un testo, di questo si tratta. La Parola di Dio è determinante per la vita della Chiesa, perché senza la Parola di Dio non ci raggiunge la volontà di Dio. Dice San Paolo, *Fides ex auditu*, cioè, se non ti viene annunciata la Parola e non entra nel tuo orecchio e raggiunge da una parte la dimensione intellettuale e dall'altra la dimensione del cuore, tu non trovi la strada per la salvezza.

Il Papa ci tiene molto, in quel motu proprio (*Aperuit Illis*, 30 set 2019), a sottolineare la centralità della Parola, che va insieme con la celebrazione della Parola. Sapete che è stato sottolineato con il Concilio Vaticano II che nessuna azione della Chiesa è altrettanto importante come la celebrazione eucaristica, in cui da una parte si riceve il pane della Parola e dall'altra si riceve il pane del corpo stesso del Signore. Dunque, le due mense, del pane e del corpo del Signore, garantiscono la fonte, ma anche il punto di arrivo più alto della vita della Chiesa.

Nella Chiesa Cattolica il recupero di questa ha significato anche un recupero della Bibbia nel suo insieme. Perché mentre l'educazione catechetica che ricevevano i Protestanti, dal momento che dovevano preoccuparsi soprattutto della Scrittura, solo della Scrittura, era insistente in questa familiarità con il libro delle Scritture, l'insegnamento che ricevevamo noi, all'interno della tradizione cattolica, insisteva invece sulla partecipazione ai sacramenti. Il sacramento del Battesimo, il sacramento della Confessione, il sacramento dell'Eucarestia, ma questa partecipazione ai Sacramenti non dava sufficiente spazio alle Scritture, che permettevano di comprendere i sacramenti e le Scritture dalle quali partivano anche i Sacramenti stessi. Perché se tu hai ricevuto una Parola, allora aderisci alla Parola e chiedi il sacramento, ma se non hai ricevuto la Parola il sacramento senza la Parola, può rischiare di essere recepito come qualcosa di magico, qualcosa che può prescindere dalla tua adesione, mente e cuore alla Parola di Dio. Capite dove sta l'importanza della Parola?

Allora, questo tipo di insistenza sulla centralità della Parola ha finalmente dato la stura alla frequentazione della Bibbia da parte anche dei cattolici. Non siamo molto avanti, intendiamoci, magari in tutte le famiglie cattoliche adesso c'è la Bibbia, prima non c'era neppure una Bibbia. Io mi ricordo che l'aver comperato una Bibbia nella mia famiglia fu una festa in casa. Allora possiamo leggerla anche noi? Certo, ma era una novità, ed eravamo una famiglia cristiana, cattolici frequentatori della Chiesa. C'è stata una prima diffusione che però purtroppo è stata molto superficiale. Hanno fatto delle indagini, sì, è cresciuta la presenza del libro della Bibbia nelle famiglie cattoliche, ma non è cresciuta la lettura. Ancora il libro della bibbia è un libro molto difficile da leggere, perché non c'è stata una catechesi adeguata che permettesse di partire dal libro Scritto e, piano piano, conducesse le persone anche a passare dal libro alla Parola e dalla Parola alla vita.

Ciò che invece si preoccupavano di fare i Padri della Chiesa, attraverso le loro mistagogie, chiamavano così i loro approfondimenti dei gesti che compivano con i riti sacramentali e comunque con una preparazione durante tutto il periodo che andava lungo tutta la Quaresima; non facevano altro che scrutare le Scritture, così che quando arrivavano alla Settimana Santa

sapevano chi era Abramo, chi era Isacco, chi era Giacobbe, sapevano chi era Mosè, sapevano distinguere tra il Libro del Pentateuco, dei Profeti, Libri storici, Libri sapienziali.

Per un certo periodo di tempo, proprio per paura di finire nell'individualismo, si era arrivati perfino a proibire la lettura della Bibbia, perché non fosse l'occasione per poter affermare sé stessi contro la Chiesa, contro la gerarchia della Chiesa in particolare; e quindi siamo arrivati dalla fine del '500, '600, '700, '800, '900, fino al Concilio Vaticano II, in cui la Bibbia era un pochino pericolosa. Persino nelle comunità religiose ci voleva un permesso particolare per leggere la Bibbia. Oltretutto poi non c'erano neppure le traduzioni in lingua volgare. Noi abbiamo avuto un camaldolese veneziano che si permise di tradurre dall'ebraico e dal greco la Bibbia, ebbe molto successo sul piano editoriale, ma ad un certo punto la Chiesa stoppò, no, no, è pericoloso. Si chiamava Marerbi questo monaco camaldolese, l'aveva tradotta in italiano, con un po' di dialetto veneto, però era tradotta in italiano. Arrivò fino alla ventesima edizione.

Dopo il concilio di Trento la Bibbia diventava pericolosa. Alcuni libri della Bibbia addirittura venivano incollati; anche se erano presenti in un settore particolare, i cosiddetti libri proibiti nella biblioteca, alcuni libri della Bibbia venivano incollati, perché anche quelli che riuscivano a scoprirli e magari a leggerli di sotterfugio, non riuscissero a leggerli. Uno dei libri incollati era il Cantico dei Cantici e non soltanto quello.

Con il concilio Vaticano II è stata riscoperta la Bibbia da mettere nelle mani della gente, con tutti i problemi del caso, perché non tutti erano all'altezza di capire. Ma anche i Papi avevano lo stesso tipo di problemi, però risolvevano dicendo: va bene, chi è bambino capirà da bambino, chi è giovane capirà da giovane, chi è adulto capirà da adulto. Ma la bibbia è per tutti, non è soltanto per gli intelligenti, i sapienti, gli uomini colti. E naturalmente le traduzioni servivano a questo. La Septuaginta servì perfino agli ebrei che non sapevano più l'ebraico e sapevano soltanto il greco; allora si dettero da fare per mettere a disposizione dei credenti che avevano abbandonato le lingue dei padri ma che potevano leggere nella lingua corrente.

Questo è stato uno dei punti più importanti del Concilio Vaticano II. Ma una volta scoperto questo, si scoprì anche la difficoltà ad interpretare le Scritture e nacque tutta una serie di tentativi catechistici di proporre le cosiddette giornate bibliche, o le settimane bibliche, oppure gli incontri biblici. E dipendeva tutto da chi dirigeva questi gruppi e spesso, quando erano molto colti quelli che dirigevano, riducevano il testo biblico soltanto al puro significato letterale. Non riuscivano ad andare oltre il significato letterale; per di più siccome utilizzare questa lettura critica era stata una scoperta perché prima non esisteva il metodo storico critico nella Chiesa Cattolica, soltanto dopo la Divino Afflante Spiritu (30 settembre 1948), che fu una enciclica rivoluzionaria per quei tempi, di Papa Pio XII, fu concesso nei seminari di utilizzare questo metodo storico critico nel leggere la Bibbia; e il metodo storico critico significava cercare di capire chi è l'autore che ha scritto questo libro, in quale contesto culturale storico geografico ha scritto questo libro, in funzione di che cosa ha scritto questo libro. Sono le domande elementari che adesso tutti coloro che studiano teologia fanno, ma che prima sapevano in pochi. Si leggeva il testo così come si poteva capire e, al massimo, poteva essere utilizzato, come faceva San Tommaso, per confermare i dogmi della

Chiesa. Si confermavano i dogmi con la Scrittura, che è tutta un'altra cosa. Però, che cosa succedeva? Che nelle comunità più elementari, le parrocchie e qualche volta gli incontri di aggiornamento dei preti, qualche volta non si riusciva ad andare oltre queste domande legate all'autore umano, al contesto culturale, al contesto geografico e al significato letterale strettamente letto nel testo. È così che si è scoperta la lectio divina, che veniva utilizzata tradizionalmente dai Padri antichi, che passava attraverso i monaci, ed è arrivata fino a noi. Io sono stato fortunato perché don Benedetto aveva iniziato lui, grazie alla sollecitazione di un certo Don Barsotti, un prete che era stato a Camaldoli e che si era innamorato della cosiddetta lettura spirituale della Bibbia, ne aveva parlato e aveva entusiasmato don Benedetto Calati, che trovava che le stesse cose che diceva Don Barsotti in San Gregorio Magno.

E così da lui è passata a me e da me è passata a tanti altri. E da qui è entrata questa popolarità della Lectio divina: piano piano tutti vogliono fare la lectio divina, ed è bello! Ma è sempre delicato, perché tutto dipende anche dalla capacità che hanno coloro che animano questi gruppi a fare il passaggio dal Libro alla Parola, alla vita. Io ho cercato di spiegare il nostro sistema come è, ho scritto un libro: "Iniziazione alla Lectio divina", secondo la tradizione che avevo ricevuto io. Mi hanno detto le Dehoniane che hanno venduto centomila copie solo in Italia, di questi volumi che ho fatto io, e tantissime migliaia di copie soprattutto perché è stato tradotto in polacco tutto quello che ho scritto io. Per me è una gioia immensa, ma poi non sono stato soltanto io. Il Cardinal Martini, che aveva conosciuto don Benedetto, e aveva capito anche lui l'importanza della Lectio Divina, invitò don Benedetto a insegnare al Biblico, quando lui era Rettore del Biblico. Naturalmente si entusiasmò anche lui, ed è diventato in Italia uno dei grandi maestri della Lectio Divina, restando gesuita però. Cioè utilizzando anche gli steli di riferimento che aveva ricevuto lui dalla tradizione di Sant'Ignazio. Poi sono entrati altri, come Enzo Bianchi, che ha preso anche lui lo stesso tipo di orientamento e, devo dire, che in Italia la Lectio Divina è abbastanza conosciuta. Non praticata necessariamente, ma conosciuta sì.

Tutto questo poi è diventato anche la nostra iniziativa qui in Sant'Antonio al tempo di Madre Ildegarda. Venivano pochissimi laici, era un laboratorio, lo chiamavano il "lavoriero", e c'era la reclusa che origliava dietro la porta, non si faceva vedere, ma origliava, e fu una grande invenzione, perché non erano soltanto le monache che facevano lectio divina, ma invitavano anche i laici a partecipare. E i passaggi, quelli tradizionali, lectio, meditatio, oratio, contemplatio, questi famosi quattro passaggi, sono diventati molto comuni. Solo che non tutti capirono che cosa c'era dietro la parola lectio, cosa c'era dietro la parola meditatio, cosa c'era dietro la parola oratio, cosa c'era dietro la parola contemplatio. Le quattro famose parole della lectio divina. E noi che avevamo avuto la fortuna di poter studiare queste cose, piano piano cercavamo di spiegarle. E così, nella lectio propriamente detta, si insisteva sulla lettura attenta. Una lettura attenta che significa avere la testa sul testo, non leggere il testo e poi fantasticare spiritualmente, emotivamente, olisticamente, no! Anzitutto leggere con attenzione il testo. Come? Attraverso le analisi elementari che abbiamo imparato alle scuole primarie, l'analisi grammaticale, l'analisi logica, l'analisi del periodo e poi l'analisi cosiddetta radicale, si prendeva la radice di una parola e si cercava di accostare a questa radice altre parole redatte con la stessa radice; e questa diventava collatio, raccolta. Quindi il primo elemento era proprio la lettura attenta e per sottolineare e

portare alla lettura attenta, si costringeva il novizio o il principiante o alla memorizzazione del testo, come facevano i monaci *tannaim*, che non ammettevano in comunità chi non aveva memorizzato almeno il libro del Salterio. Non entrava proprio, stava alla porta, gli davano una ciotola da mangiare insieme con i cani, finché non aveva memorizzato tutto il Salterio. Perché? Perché dopo entravano in comunità e dovevano pregare mentre lavoravano, e pregare significava cantare a cori alterni la liturgia dei Salmi. E se tu non li sapevi a memoria, come facevi a pregare insieme con il coro? Quindi la prima cosa era questa. O la memorizzazione o, per chi aveva altre esigenze e non era in grado di memorizzare, la trascrizione. E così nascono gli *scrittoria*, la trascrizione sotto lo sguardo esigente di un maestro con la bacchetta che, quando sbagliavi, ti dava una botta sulle spalle, per cui tu la prossima volta stavi più attento.

Erano cose che adesso scoprono i buddisti, gli induisti, tutte queste scuole di preghiera un po' particolari. Era elementare che (incomprensibile) la memorizzazione e poi, soprattutto in Occidente, la trascrizione del testo, che avevano imparato dagli Ebrei, che l'avevano sempre avuta questa tradizione. Si scrive il testo con la massima attenzione possibile, anche tenendo conto delle virgole e dei punti, e se sbagliava giù una botta, perché così a quei tempi si pensava che senza un po' di sofferenza non si riuscisse ad imparare nulla. Ecco perché San Benedetto è sempre presentato nelle icone con un fascio di verghe: picchiava, e lo dice in modo esplicito: i bambini siano picchiati! Oggi sarebbe stato denunciato per questo. Siano picchiati, perché la convinzione comune dell'antichità è che: non apprendi se non soffri nell'apprendere.

Accanto a queste esigenze, la trascrizione fatta però zappando sul testo, perché se non sei capace di zappare sul testo, zappi la terra, ma se sei capace di zappare il testo, zappa il testo. Cassiodoro faceva così. C'è un libro che abbiamo scritto nella mia collana: come aiutava Cassiodoro alla lectio divina. Se non sai zappare la terra e quindi non sai coltivarla, zappa allora la pergamena, così produci cultura. Coltura e cultura, stavano insieme, *ora et labora* stavano insieme.

Queste sono le esigenze che poi venivano completate dallo stomaco non troppo pieno: quindi alzarsi da tavola sempre con un po' di fame, come diceva San Romualdo. Non farti prendere dal sonno, perché il demone numero uno della lectio divina è il demone del sonno. Tu ci vai con tutta la volontà possibile, poi però, alla prima difficoltà: puf, puf e dormi. Allora, per vincere il sonno, si faceva il digiuno: non si mangiava in modo pesante e il digiuno portava alla veglia e la veglia portava ad avere gli occhi aperti quando leggi il testo. Perché la preghiera suppone sempre la *prosokè*, che in greco significa "attenti" (concentrazione). In una celebrazione orientale, prima di leggere il Vangelo, state in piedi, state attenti, sull'attenti, così dimostrate di essere svegli.

Quindi senza la *prosokè* non c'è la (incomprensibile). E nascono le discipline correlate al primo gradino della lectio; poi succede il secondo gradino, che viene chiamato **meditatio**, ma il secondo gradino, suppone il primo gradino e comporta diverse fasi. La prima fase è la cosiddetta sinapsis, cioè la collatio dei testi. Ho detto che l'analisi grammaticale, logica e del periodo apre il testo, attraverso la radice, cosa fa nel secondo gradino? Come primo passo per meditare, raccoglie tutte queste parole che hanno la stessa radice, o più o meno lo stesso campo semantico, e le porta sul testo sul quale tu ti sei dedicato con tanta attenzione. Allora, queste parole, andate a cercare

nell'Antico e nel NT, nella liturgia della chiesa, diventano come fari che si concentrano sul testo e gli danno una maggiore chiarezza.

Questo è il frutto della collatio, che può essere fatta personalmente, ma può essere fatta anche come noi facciamo qui. Noi facciamo poca collatio, dovremmo farne ancora di più; siccome ci ho dedicato più tempo, vi dico delle cose che ho elaborato io personalmente, così Michela e Marta. Ma, per sé, la collatio dovrebbe servire a favorire questa concentrazione delle diverse torce sul testo. Questo è il primo gradino della meditazione. Non si va subito nelle fantasmagorie spirituali, no, no, si va questo tipo di collatio.

Una volta fatta la collatio e aver finalmente chiarito meglio il testo, comincia l'esercizio del *teleo*, del custodire, questo che la collatio ci ha permesso di capire, adesso tienilo nel cuore. *Telein* è il verbo che utilizza Luca quando si riferisce a Maria che prendeva tutte le parole dell'angelo, o le parole dei pastori, o le parole che venivano dette riguardo al suo bambino, e se le teneva dentro. Ma neanche le capiva, no, no, non le capiva, ma le custodiva. Non solo le custodiva, ma le difendeva, per cui, oltre il verbo *teleo*, c'era il verbo *philasso* che utilizza Luca. E *philake* è la guardia armata; cioè fa presto il demone a tirarti via con il demone del sonno o il demone della cultura o il demone della spiritualità a modo tuo... questi demoni hanno come unico obiettivo quello di privarti della Parola che la Collatio ti ha fatto capire meglio e quindi rendere veramente inutile la custodia.

Quindi c'è *teleo* e *philasso*, custodire e difendere, difendere con la spada e quindi tutti i pensieri che ti sfuggono da destra e da sinistra, tu ti senti inutile, ti nascono a destra e a sinistra. Tagliarli, tagliarli con la spada e, dice proprio qui, bisogna spaccare la testa di questi "bambini appena nati", perché altrimenti dopo non si riesce più a combatterli; Giovanni Cassiano lo dice in modo esplicito: bisogna ammazzare questi bambini appena nati, proprio come dice il Salmo a proposito dei figli di Babilonia, e sbatterli su di una pietra (cfr. Sal 137,9) e la pietra è Cristo.

Questi pensieri, che tentano di sottrarre la tua attenzione dalla Parola, che hai capito meglio attraverso la collatio, sono pericolosissimi. Dunque, devi custodire e difendere con la spada. Una volta che sei riuscito a tenere a bada questi demoni e hai custodito la Parola, comincia un'altra parte della meditatio, che è quella della syn krinein (?), che significa confrontare, ma significa anche giudicare. Come dice San Romualdo: stia attento il monaco, appena arrivano i pensieri, deve fare come il pescatore ai pesci, tirarli subito su e spaccarli, sei dei nostri o degli avversari? Allora *synkrisis* è questo confronto, che puoi fare di ciò che hai raccolto nella tua collatio, ma anche di ciò che vedi reagire dentro di te. E ti accorgi subito che la Parola illuminata e difesa a spada tratta, comincia a mettere radici nel tuo cuore, proprio come la parabola di Marco. Il Regno di Dio è come il contadino che va prende il seme e lo getta nel campo, poi va a dormire, perché? Perché poi il seme fa tutto da sé. Questo è ciò che stupisce il monaco. Lui ha semplicemente custodito, ha semplicemente difeso, ha raccolto tutto intorno alla parola, ma poi c'è un fenomeno particolare... questa parola comincia a pungere il cuore, perché è una parola che fa discernimento sul cuore, e si raggiunge la compunzione del cuore, la *compunctio cordis*. Ti accorgi che credevi di sapere che

cosa volesse dire il testo, in realtà non avevi proprio capito nulla. È il testo adesso che ti viene incontro e, venendoti incontro, crea come una specie di riflessione di luce.

Il di più che hai capito del testo, quella luce che ti ha permesso di penetrare nel testo, si riverbera su di te e diventa luce nel tuo cuore e tu ti batti il petto: credevo di essere cristiano, non avevo ancora cominciato. Questa è la **compunctio cordis!**

Questa compunzione del cuore, che è la conclusione della **meditatio**, apre all'**oratio**.

La parola oratio, spesso, viene considerata come sinonimo di preghiera, no, tutto l'insieme è preghiera. Dal momento in cui sei stato disponibile all'ascolto della Parola, attraverso la lettura, hai iniziato il dialogo con il Signore. Quindi non è adesso che cominci a pregare, e dici ho fatto questo, adesso comincio a pregare, no. L'oratio è l'oratio dell'avvocato, che deve difendere la verità di fronte al tribunale, e il tribunale è la tua stessa coscienza. E cioè, quando tu hai ricevuto la compunzione del cuore, ti nasce dentro la necessità di dire la verità, di testimoniare la verità. E quindi di mostrare la verità. L'oratio è proprio questo sermone, che l'avvocato fa a difesa del suo cliente, quindi l'oratio è questa. Ed è un'oratio che ti riguarda personalmente; cioè, grazie alla compunzione del cuore, finalmente dici la verità, trovi la verità, e dici la verità su te stesso. Perché credevi di essere credente, e non avevi neppure cominciato. Questa è la compunzione del cuore, che è la stessa compunzione che provano gli abitanti di Gerusalemme di fronte a Cristo crocifisso, in Luca 23,48. È la stessa compunzione che provano gli abitanti di Gerusalemme dopo il discorso di Pietro: si sentirono trafiggere il cuore. E, dalla trafittura del cuore, che è la testimonianza della verità, quale tu non puoi più far finta di non aver conosciuto, nasce l'esigenza di entrare in rapporti più profondi con il Signore.

È la risposta di Pietro: convertitevi, fatevi battezzare. Oppure convertitevi e credete al Vangelo. Allora, il primo livello dell'oratio è quello di riconoscere la verità, il secondo è trarne tutte le conseguenze. E le conseguenze sono quelle di immedesimarti con il Cristo crocifisso, accettando il Battesimo e riemergendo poi dalla vasca battesimale con la regalità di una creatura nuova, e poi ricevere i doni dello Spirito. Quindi convertitevi, lasciatevi battezzare e riceverete il dono dello Spirito. Questa è tutta **oratio**, e il dono dello Spirito poi che cosa fa? Ti trasforma, ti trasfigura, in modo che tu poi, adesso, puoi dimostrare di essere la luce accesa dalla Parola, che non puoi più mettere sotto il tavolo o nel cassetto, ma alla quale devi assolutamente permettere di illuminare la stanza, o di illuminare la notte. Per cui il punto di arrivo è questa luce esposta. Non si accende una luce se non per esporla e per permettere a tutti quelli che vedono la luce di trovare la strada sicura. [52:06]

Allora, questa è la contemplazione, che ha due significati, il primo significato è quello di stare in compagnia della luce, una volta che l'hai avuta: *cum templa*, e il *templum* è il luogo dove si manifesta la luce, questo è il vero significato.

Il secondo significato, che non viene da *cum templo*, latino, ma viene dalla *theoria* della tradizione greca, è che grazie a questa luce tu adesso puoi essere contemplativo, cioè, puoi leggere te stesso, puoi leggere la storia, puoi leggere anche gli uomini che ti si accostano, non fermanoti alla

superficie, e quindi diventando superficiale, ma entrando in profondità: (termine incomprensibile), vedere nella fea (?). La fea è come lo spettacolo, il panorama, ma dentro il panorama si arriva quando, attraverso lo sguardo della fede, che ti è stata regalata dal contatto con le Scritture, riesci a vedere, nel visibile, l'invisibile. È come quando prendete un telescopio, lo fissate sulla luna e scoprite le cose che ad occhio nudo non si vedono. E queste sono le fasi della lectio divina.

Noi tutti i sabati cerchiamo di aiutarvi a fare questo tipo di cammino, però lo possiamo fare perché ciascuno di noi, monaci e monache, quotidianamente vivono questo tipo di esercizio, di allenamento. Lo chiamano *askesis*, ma la parola asceti non funziona, è esercizio, allenamento. E questo allenamento ha un risultato bellissimo, che ciò che all'inizio è sembra faticoso, sembra pesante, lo dice Benedetto nell'introduzione alla Regola, nel prologo, a mano a mano che tu riesci ad essere fedele all'allenamento, ti accorgi che esplose la verità delle Scritture, ma si alleggerisce anche il tuo cuore, per cui impari a correre sulla via dei comandamenti di Dio. *Dilatato corde inenarrabili dilectionis dulcedine curritur via mandatorum Dei* (San Benedetto, Regola, Prologo): col cuore dilatato e con questa gioia indicibile del contatto con Dio voli – addirittura voli – sulla strada delle parole di Dio. Quindi la Scrittura, scoperta come Parola di Dio, alla fine riempie la terra.

Questi sono passaggi della lectio divina. Questo è ciò che Papa Francesco vorrebbe che fosse conosciuto in tutti i modi possibili all'interno della Chiesa Cattolica, perché è così che si nutre la fede. È così che poi, a mano a mano che cresciamo nella fede, scopriamo la profondità sempre più misteriosa delle Scritture. Come diceva Gregorio Magno: *divina eloquia cum legente crescunt*, le parole di Dio crescono, lievitano, a mano a mano che cresce colui che le legge.

° --- ° --- ° --- °

PRIMA LETTURA (*Is 8,23b-9,3*) - Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

Parola di Dio

SECONDA LETTURA (*1Cor 1,10-13.17*) - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Parola di Dio

VANGELO (*Mt 4,12-23*) - Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrno, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Parola del Signore.

Padre Innocenzo

Il contesto della Lettera ai Corinti è la prima cosa di cui voglio dire. È stato voluto probabilmente perché più o meno questo periodo, come ha accennato il Papa, nel Motu Proprio: *Aperuit Illis* del 30 sett. 2019, è il periodo in cui si prega per l'unità dei cristiani. E questo testo, che è la Lettera ai Corinti, dimostra che già al tempo degli Apostoli, la comunità aveva la tentazione di assolutizzare l'uno o l'altro maestro, mettendoli magari a confronto gli uni con gli altri e, naturalmente, si formavano poi dei gruppi. C'erano alcuni che si trovavano meglio con Pietro, altri con Apollo, e Paolo dice: «E io sono di Cristo» e Cristo non è stato diviso (cfr. 1Cor 1,12-13). Non fate riferimento a me: io sono di Paolo. No, no, fate piuttosto riferimento a Cristo. E questo è un principio anche di cammino ecumenico. Ridimensionare i maestri. Nessuno vi chiami maestro, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo! (cfr. Mt 23,8-10).

Le divisioni all'interno delle comunità, come sono avvenute all'interno della Chiesa, più o meno quasi tutte hanno dei leader di riferimento. Leader che poi, purtroppo, spesso hanno portato la divisione delle chiese, perché è chiaro che se un leader comincia dire, ma solo quello che capisco io per me è la cosa giusta, è chiaro che si mette contro tutto il resto della comunità, e ci possono essere delle leadership giustificate e delle leadership che invece poi sviano, dividono, perché assolutizzano il proprio metodo, considerandolo come unico all'interno della chiesa di Cristo, no. Magari hanno avuto una sensibilità migliore per l'attualizzazione di un determinato punto della fede e altri, che hanno condiviso lo stesso tipo di sensibilità, si sono messi intorno a lui o a lei e lo hanno aiutato a sviluppare questo dono. Ma non deve mai succedere che il riconoscimento di un carisma debba poi diventare occasione di divisione delle Chiese, o di contrapposizione fra i leaders.

Io ricordo, non so se ve l'ho raccontato l'altra volta, della convinzione che aveva Giovanni Paolo II quando ci chiamò, tutti noi docenti dell'istituto orientale, per comunicarci che secondo lui la preghiera sacerdotale di Gesù, che richiedeva l'unità di tutti i discepoli, una unità confrontata all'unità che c'era tra il Padre e il Figlio, fosse la realtà. E diceva, Giovanni Paolo II: il Figlio non può non essere stato esaudito dal Padre. Perciò tutti i battezzati in Cristo sono *l'unum* richiesto da Gesù, quando chiese: *ut unum sint*. Siete voi teologi, voi storici, voi esegeti, voi moralisti che dovete spiegarci perché, nonostante che siamo una sola in Cristo, poi ci dividiamo, ci contrapponiamo, ci separiamo fra di noi. Ci dette la benedizione e ci lasciò così, alla ricerca, alla ricerca di tutte le motivazioni non teologiche della divisione delle chiese. E ne abbiamo trovate tante.

Quindi la rivendicazione di Paolo dice: «Io sono di Cristo». E poi la spiegazione ulteriore che dà: «È forse diviso Cristo? Paolo è stato forse crocifisso lui per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunziare il Vangelo, e non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo» (1Cor 1,13-17).

Poi Paolo sarà ancora più esplicito quando contrapporrà la sapienza dei greci, il desiderio dei miracoli dei Giudei e la stoltezza della croce. Ma alcuni studiosi pensano che dietro a questo riferimento ad Apollo, che pure Paolo stimava, ci sia già l'insegnamento di Filone Alessandrino, che

aveva fatto molti discepoli all'interno della chiesa cristiana e che poi ha dato origine, senza saperlo, alla cosiddetta scuola alessandrina. Con Clemente Alessandrino, Origene, capo del Didaskaleion di Alessandria e i Patriarchi, che si sono succeduti come Cirillo di Alessandria e tutti i Padri di tradizione greca. Però queste sono ipotesi degli studiosi. Il messaggio che ci viene da Paolo è: guardate che Cristo non è stato diviso, potete benissimo avere una sensibilità, un altro un'altra sensibilità, un altro magari una intuizione più attuale per la comunità della Chiesa, ma se questo dovesse portare ad una contrapposizione di potere, ricordatevi che siete fuori strada. Per quanto santo possa essere il vostro leader, non è Cristo, Cristo è uno solo.

Ecco questo per contestualizzare, poi chiedo a Michela adesso di dire una parola sulle altre due letture in particolare.

Madre Michela

Io condivido con voi la lectio su quello che ho riflettuto. Certamente anche noi questa mattina abbiamo un po' cercato di capire questa Domenica della Parola voluta da Papa Francesco, e leggevo questi testi anche dentro questo contesto di domani. Soprattutto vedevo che tutte le letture hanno come riferimento un po' questo simbolo della luce. Domenica scorsa abbiamo affrontato questo testo di Isaia, la vocazione del profeta, del servo di Adonai, che veniva indicato come colui che è molto discreto, ma che porta la luce a tutte le nazioni. E vedremo, in fondo, che Gesù viene dopo che Giovanni è stato arrestato, comprende che è il momento suo e si avvicina proprio e sorge come luce. Nel vangelo di Matteo Gesù ha già affrontato la tentazione, quindi lascia Nazareth e va... come ci spiegava una guida ebrea in Israele. La guida diceva di aver dato questa spiegazione perché Gesù ha cominciato la sua predicazione nella Galilea delle genti. Perché in fondo la via del mare è proprio questa via che congiunge Egitto e Mesopotamia. Sono praticamente queste due tribù particolarmente. E lui diceva che su questa via passavano le carovane, e molto probabilmente si fermavano, e si fermavano due, tre mesi. Lui ci diceva parecchi particolari. Gesù è come una luce che sorge; la cosa di cui l'uomo ha più bisogno è la conoscenza, la luce come conoscenza. Anche questa Galilea delle genti era una realtà dove si mischiavano lingue, culture, tradizioni, era una situazione molto mescolata di tante situazioni. Gesù attraverso la sua predicazione, fa dei discepoli proprio lì. Un aspetto della lectio che vedevo era proprio questo, questa luce delle nazioni sorge in questo ritirarsi di Gesù verso la Galilea. Lo leggevo proprio a partire dal testo di Isaia 9, leggendo un po' il contesto precedente che è molto importante. Perché Matteo riporta questo testo nel suo Vangelo, mi sono soffermata molto su questo più che sulla chiamata dei discepoli. Ho cercato di capire il contesto; il contesto del capitolo precedente di Isaia è molto significativo perché lì Isaia riceve la sua vocazione, Isaia è già stato chiamato. Ma riceve la sua vocazione soprattutto da un testimone dicendo: tu, Isaia, cerca di non seguire il popolo, cerca di mantenerti fedele. Uno solo è il Santo, Dio, mantieni fede nel Signore, non confonderti. E Isaia dà questa testimonianza al popolo e dice: in fondo io sono come un simbolo, io non voglio aderire al popolo appunto perché faceva alleanze con tutti i popoli pur di avere sicurezza. Oppure andava da quelli che facevano oroscopi o che davano altre visioni,

facevano altre profezie, ma che deviavano il popolo. Isaia porta proprio questo, io sto con il Signore, ed è molto bello questo perché è una immagine molto interessante che fa da contrapposizione a questo. Isaia ha questa chiara consapevolezza; dopo seguono alcuni versetti che sono anche molto difficili da considerare, non si capisce. Passa da questa regione un tizio che non ha nome, è anonimo e che grida la sua desolazione, grida l'oscurità in cui lui vive. Cerca di guardare in alto e vede nubi tenebrose, cerca di vedere la terra e vede disastri e fatica. In questa situazione, in questo sale, che può essere il simbolo dell'umanità, c'è questo testo bello di Isaia che comincia: se in passato umiliò la terra di Zabulon e di Neftali, adesso ci sarà un cambiamento. E questo cambiamento è di tre modalità, lo abbiamo letto nel testo. La regione che era stata umiliata, riceve gloria, la situazione di tenebre e di oscurità, che vuol dire una situazione di morte, di fallimento, di una umanità lacerata è diventata luminosa. Ed è poi la gioia, come abbiamo letto, hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia, gioiscano davanti a te come quando si miete etc. Ma in fondo, chi ha ribaltato questa situazione? Noi lo leggiamo nel testo di oggi e lo abbiamo già letto a Natale: un bambino è nato per noi; e vi abbiamo già riflettuto nella nostra veglia di Natale, sul germoglio. Questa realtà sorgiva che si contrappone a questo tale che va gridando le tenebre. Questa realtà sorgiva la vedevo proprio come questo venire di Gesù verso la Galilea delle genti, verso la tenebra. E attraverso la predicazione: "convertitevi, il Regno di Dio è vicino", la luce non è violenta. Gesù comincia a parlare del Regno di Dio e a guarire, le due cose vanno insieme.

Gesù è questo splendere, questo sorgere della luce della conoscenza, discreta, che non si abbatte e che attraverso la Parola che viene accolta, perché la parola può essere anche rifiutata. Ma se una Parola viene accolta come il "sì" di Maria, che cosa fa questa Parola? Cambia il mondo, genera qualcosa di grande come una nuova creazione. Allora la Parola che viene accolta dai discepoli che seguono Gesù è la nuova creazione. E la Parola di Gesù è questa luce che genera vita proprio in chi l'accoglie e crea una situazione diversa. Perché i discepoli seguendo Gesù, poi diventeranno un prolungamento anche della Parola di Gesù. Paolo è diventato tutto Vangelo, in sé stesso. Non c'è nessuna piccola realtà di Paolo che non fosse Vangelo. Nella liturgia di domani vedevo proprio l'aspetto della Parola e l'aspetto della luce che porta conoscenza agli uomini, che porta vita, perché la luce è vita. Che porta appunto gioia, proprio per quell'aspetto sorgivo che ha. P. Innocenzo faceva riferimento al seme, appunto, è bellissimo.

L'altro giorno facevano vedere in tv, nel telegiornale, come nella distruzione dell'Australia, in questa disfatta del fuoco, cominciavano a sorgere delle piccole pianticelle sui tronchi, come la natura è così esplosiva anche dopo una tragedia, come la vita è così forte nonostante la morte e il fuoco. Io leggendo nel contesto di Isaia, un profeta che rimane fedele a Dio, stabile e che non si lascia condizionare da scelte, facciamo alleanza con questo, con quello e quell'altro popolo. No, nel Signore, solo nel Signore c'è stabilità e vedendo in questo tale tutta l'umanità che va gridando l'oscurità, tenebre e desolazione. Ecco poi sorge questa realtà di un bambino che nasce e che viene proprio nei cosiddetti territori tenebrosi per portare appunto la luce del Vangelo. Gesù ha questo piccolo seguito, vuol dire che la Parola, nonostante incontra il rifiuto, c'è sempre qualcuno che nella fede ti apre alla Parola e genera vita e opera le grandezze e prodigi di Dio.

Marta

Io riflettevo che non c'è tanto da stupirsi né delle divisioni, né del fatto che la Parola di Dio sia passata attraverso tanti equivoci, ma che sia arrivata fino a noi, e la dimostrazione che ci è arrivata è che siamo qui. Le divisioni ci sono, gli equivoci ci sono, il buio c'è, le divisioni sono la dimensione umana. La Parola è davvero più forte, per me questa scena del Vangelo di Matteo è spettacolare, resta il parallelo con Isaia, il versetto 22 del capitolo 8 molto forte. Ma è tutta sbagliata questa situazione; Gesù si mette a predicare nel momento sbagliato, nel momento dell'arresto di Giovanni, come Isaia viene chiamato nel momento sbagliato. Una situazione di morte, non di bellezza, di trionfo, di successo. In un luogo sbagliato, in un luogo di tenebra, nella situazione più confusa. Io credo anche chiamando le persone sbagliate, sarebbe stato più logico andare a chiamare dei pastori, perché dei pescatori? Ma il mestiere è totalmente marginale, io credo che ci sia un disegno fantastico dietro a tutto questo. Si va a prendere questi uomini che stanno al confine tra il bagnato e l'asciutto, tra la notte e il giorno, che mettono in conto dall'inizio il brutto tempo, il cattivo tempo, il bel tempo, la sconfitta per pesca infruttuosa. Non è che puoi scegliere se il tempo è bello o il tempo è brutto quindi non vado. Devi campare e far vivere la tua famiglia e si va a pescare. Questi sono i primi che Gesù ha chiamato. Credo che il suo Vangelo, la sua buona notizia è qua. C'è stato un seminario su questo testo, un segnale letterario su questo verbo annunciare, che chiude la prima parte e chiude la seconda ed è in collegamento con la conversione e in collegamento con la buona notizia e con la guarigione. Con questo cambiamento radicale di abitudini; mi ricordo che ai Celimontani uno diceva: il cambiamento di abitudini mette in moto il guaritore interno della persona. Tutto questo non era una poetica fantasia né di Matteo, né di Isaia prima, ma in realtà è che dopo duemila anni c'è qualcuno che arrabattandosi, capisce e non capisce, sa e non sa, ma si trova a provare ad ascoltare questa Parola e a lasciarci leggere da questa Parola.